

tendenze

## Nella mente dei più giovani c'è un pensiero in bianco e nero

EDITORIALI

15\_06\_2026



**Roberto  
Marchesini**



Mi capita abbastanza spesso, quando svolgo incontri o conferenze, di trovare obiezioni a ciò che esprimo. Non è un problema, anzi; considero la diversità di vedute più importante di quanto non facciano, mediamente, i miei occasionali interlocutori. Ho notato, tuttavia, che quando questi sono particolarmente giovani utilizzano un

procedere argomentativo tipico e degno di nota.

**Ad esempio, se io dicessi:** «In italiano, i nomi che finiscono generalmente in -o sono maschili», troverei qualche ragazzo o ragazza che dice: «Questa è una generalizzazione. Mano finisce in -o ed è femminile». Talvolta, l'eccezione alla mia osservazione generale è un aneddoto, spesso riportato («Mio cugino»); ma questo è un altro discorso. Il tema, qui, è l'incapacità di comprendere e utilizzare il concetto di «eccezione» e la strategia dialettica per la quale, se trovo una eccezione, ho invalidato l'argomentazione che non mi piace.

**Diciamo subito una cosa: la conoscenza si basa sull'astrazione di concetti universali dal particolare.** Se il nostro mondo fosse composto esclusivamente da singolarità, non solo non potremmo parlare di nulla ma non avrebbe neppure senso farlo. Qualunque affermazione è una generalizzazione che il nostro discorso sia sul tempo meteorologico o inizi con «Ai miei tempi». Oltre a questo, per tutta la sua storia l'umanità non ha mai considerato le eccezioni come invalidazione della regola generale.

**Prendiamo l'esempio del discorso scientifico.** La scienza misura e qualsiasi esperimento o ricerca si conclude con la compilazione di una tabella numerica; in questa tabella non ci sono solo due valori, ma una serie di valori. Se li riportiamo su un grafico e li rappresentiamo come puntini, essi possono disporsi a caso o lungo una funzione matematica; se invece ci interessa la loro frequenza, otterremo una forma a campana con il punto più alto approssimativamente al centro. Significa che otteniamo molti valori, non uno solo. Il problema, semmai, è capire se i valori sono distribuiti a caso oppure notiamo qualche ricorsività; ma ogni valore ottenuto è un valore a sé, una eccezione.

**Facciamo un esempio.** Immaginiamo di misurare l'altezza di mille uomini italiani adulti. Non otterremo mille volte lo stesso numero, ma una serie di valori diversi; ognuno, in senso stretto, un'eccezione. Eppure da quell'insieme ricaviamo senza difficoltà un'affermazione generale: gli uomini italiani adulti sono alti mediamente 1,75 m. Chi volesse confutarla indicando un uomo di 1,60 m starebbe semplicemente confondendo un punto sul grafico con la curva intera. Insomma: l'eccezione è già *prevista e contenuta* nella regola generale, non la contraddice.

I miei giovani interlocutori sembrano non capire questo semplice concetto che, prima di essere scientifico, è di buon senso comune.

**Tutto questo ci riporta a una reminiscenza scolastica,** la celebre «disputa sugli universali»: siamo realmente capaci di astrarre concetti generali dalla realtà, oppure

esistono solo singolarità? La domanda non è oziosa: chi nega gli universali nega, in fondo, la possibilità stessa di fare affermazioni generali; e quindi di ragionare. Non a caso, quella disputa era anche, almeno in parte, un primo tentativo di sbarazzarsi della metafisica, ossia dell'idea che esistano realtà che vanno al di là del singolo fatto osservabile. Ma torniamo a bomba e arriviamo al punto.

**Ho notato, nelle giovani generazioni, un tipo di pensiero «dicotomico»** nel quale la realtà è bianco o nero, tutto o nulla. In termini tecnici, questo modo di procedere a livello cognitivo è definito «*splitting*»: non esistono sfumature, complicazioni, eccezioni. È vero, il mondo contemporaneo spinge la realtà in un sistema dicotomico; è vero anche che, quando siamo insicuri (e le nuove generazioni lo sono), il pensiero dicotomico dà certezze; ma credo che ci sia dell'altro.

**Abbiamo già affrontato il cosiddetto «effetto Flynn inverso»**, ossia il fenomeno per il quale il quoziente intellettivo medio si sta abbassando in tutto il cosiddetto «Occidente». In questo caso, potremmo essere di fronte a qualcosa di simile. Il pensiero dicotomico, ossia una certa rigidità mentale che considera solo dicotomie estreme, è presente in diversi disturbi mentali, ad esempio nei disturbi di personalità *borderline* o narcisistico e nella «disabilità intellettiva», una volta chiamata «ritardo mentale». Ovviamente, quest'ultima affermazione è una generalizzazione, come lo è certamente l'affermazione successiva: questo tipo di pensiero è più frequente nelle nuove generazioni.

**Io trovo la questione piuttosto preoccupante** esattamente per quello che scrivevo all'inizio di questo articolo: la conoscenza e la sua trasmissione (quella che abbiamo chiamato «discorso») si basano necessariamente su generalizzazioni. È il caso di pensarci?